



Home > Rubriche > Recensioni >

Montagne, comunità e lavoro tra XIV e XVIII secolo, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2015, di Roberto Leggero (a cura di)

PER I TIPI DELLA MENDRISIO ACADEMY PRESS È STATO RECENTEMENTE PUBBLICATO IL VOLUME MONTAGNE, COMUNITÀ E LAVORO TRA XIV E XVIII SECOLO, A CURA DI ROBERTO LEGGERO.

28 maggio 2018, GIACOMO BONAN

Pubblicato in [Recensioni](#)

• N° 23/2017 - MISCELLANEA

Tags: [AGRICOLTURA ALPI](#) [COMUNITA'](#) [LAVORO LIBRI](#) [MONTAGNE](#) [Storia](#) [Storiografia](#)



Per i tipi della Mendrisio Academy Press è stato recentemente pubblicato il volume *Montagne, comunità e lavoro tra XIV e XVIII secolo*, a cura di Roberto Leggero. Come si evince dalla presentazione, l'opera è frutto di un percorso avviato nell'estate del 2014, con un convegno organizzato dal Laboratorio di Storia delle Alpi dell'Università della Svizzera Italiana, intitolato *Comunità e organizzazione del lavoro in area alpina e prealpina tra Medioevo ed Età Moderna. Iconografia e documenti*.

Il volume è composto da otto saggi, organizzati in cinque sezioni e preceduti da un'articolata riflessione introduttiva del curatore, che permette di comprendere genesi e struttura dell'opera, e chiarisce alcuni aspetti metodologici che caratterizzano l'intero volume.

La prima sezione, *Necessità collettive e risorse locali*, comprende un contributo di Stefania Bianchi e Monica Delucchi di Marco sul rapporto tra comunità e lavoro nelle pergamene conservate all'Archivio di Stato di Bellinzona, cui segue un saggio di Stefania Duvia sull'accoglienza tra basso medioevo e prima età moderna, con particolare attenzione sulle complesse e variegate funzioni che dovevano assumere gli osti in area alpina.

La seconda sezione, *Organizzazione del lavoro*, comprende un saggio di Mirko Moizi che analizza in chiave comparativa i cantieri per la costruzione di due edifici di culto tra XV e XVI secolo, rispettivamente il Duomo di Como e il santuario della Beata Vergine di Tirano. Segue un contributo di Claudio Lorenzini che ha saputo ricostruire le pratiche di lavoro delle comunità del Canale del Ferro tra XVI e XVII secolo associando informazioni quantitative e alcune ricostruzioni etnografiche di episodi di lavoro.

La terza sezione, *Scambi e commerci*, coincide con il saggio di Massimo Della Misericordia sugli scambi e i compensi non monetari nelle Alpi lombarde tardomedievali. La quarta sezione, *Infrastrutture*, indaga gli intricati interessi che ruotavano attorno alla realizzazione di alcune infrastrutture alpine. Rispettivamente un saggio di Claudine Remacle sulla costruzione dei ponti in Valle d'Aosta nel XVIII secolo e un saggio di Marino Viganò sulla realizzazione della prima galleria stradale svizzera (sempre XVIII secolo). Conclude il volume, in una sezione comparativa *Altre montagne*, un saggio di Vittorio Tigrino sulle pratiche di valorizzazione delle risorse naturali e la loro attestazione documentaria in un feudo situato nell'Appennino ligure.

Data la ricchezza del volume, le numerose questioni affrontate, gli approcci adottati dai diversi studiosi, la pluralità di contesti geografici e cronologici, un ulteriore approfondimento dei singoli saggi trasmetterebbe al lettore gli interessi personali del recensore più di un quadro esaustivo dell'opera. Pertanto, spero che un'alternativa adeguata sia di fare alcune considerazioni generali a partire da uno "scarto" che ho trovato in questo libro e che è spesso riaffiorato durante la lettura dei vari saggi che lo compongono.

Lo "scarto" in questione è quello tra il titolo del convegno *"Comunità e organizzazione del lavoro in area alpina e prealpina tra Medioevo ed Età Moderna. Iconografia e documenti"* e quello del volume che ne raccoglie gli atti *"Montagne, comunità e lavoro tra XIV e XVIII secolo"*. Sia la presentazione, sia la riflessione introduttiva del curatore, esplicitano immediatamente l'elemento centrale del volume: il complesso rapporto tra comunità e risorse nella catena alpina – e quindi il lavoro e la sua organizzazione. Probabilmente il tema per eccellenza della storiografia alpina degli ultimi decenni. Eppure, i due termini espunti dal titolo del volume – iconografia e documenti – danno conto di un rapporto altrettanto complesso: quello tra le dinamiche socioeconomiche legate all'organizzazione del lavoro e la loro rappresentazione socio-culturale.

Si tratta di due filoni storiografici che solitamente non vanno troppo d'accordo; da un lato la storia culturale della montagna, con le sue rappresentazioni artistiche, i resoconti delle prime esplorazioni alpinistiche, l'immaginario che veicolò lo sviluppo del turismo alpino. In uno scaffale ben distinto, sono invece raggruppate vicende assai più prosaiche: strategie demografiche e insediamenti abitativi, innovazioni culturali e transumanza, flussi migratori e pluriattività.

Naturalmente non mancano eccezioni a questa dicotomia, ma essa appare ben radicata e non limitata alla storiografia. Ad esempio, sarebbe interessante un'analisi sull'attuale revival della narrativa "alpina", per lo più composta da autori di provenienza urbana intenti a descrivere la loro fuga dall'asfissiante e frustrante modernità su, nelle vette ancora incontaminate.

In realtà, come ha dimostrato Antonio De Rossi (*La costruzione delle Alpi*, Donzelli 2014), questa percezione delle Alpi, così diversa da quella che potremmo definire la quotidianità delle Alpi, è un fenomeno relativamente recente, che ha origine nei decenni conclusivi del Settecento. Tra i vari aspetti che lo caratterizzano, il principale è il crescente peso esercitato dagli attori non alpini nei processi di trasformazione – materiale e simbolica – del territorio alpino.

La lettura dei saggi che compongono *"Montagne, comunità e lavoro tra XIV e XVIII secolo"* permette una piacevole immersione in contesti assai diversi (e assai più articolati) dal panorama sempre più standardizzato che caratterizza la contemporanea narrazione dell'ambiente alpino. E, per i più curiosi, rappresenterà forse un'anomala guida alpina senza indicazioni su seggiovie e percorsi ferrati, ma ricca di storie su «quegli infiniti spazi dimenticati che ci stanno accanto, e da cui la vita umana, per effetto della storia, si è ritirata come una marea» (M. Melchiorre, *La via di Schener*, Marsilio 2016.)